



CONFERENZA NAZIONALE DELLE DONNE DEMOCRATICHE ROMA 18 - 19 FEBBRAIO 2011

Intervento di Gigliola Venturini

Conferenza Provinciale Donne Democratiche di Reggio Emilia

Care democratiche,
voglio portarvi il saluto della Conferenza provinciale di Reggio Emilia, a nome della quale esprimo la nostra grande soddisfazione nel veder nascere oggi, dopo un percorso i cui esiti non erano scontati, la Conferenza Nazionale delle donne democratiche.

Noi di Reggio Emilia ci abbiamo creduto da subito, fin dal lavoro di stesura dello Statuto del PD, a cui abbiamo cercato anche di contribuire. Dopo un lungo lavoro preparatorio cominciato nel settembre 2008, il 6 maggio 2009 è nata la nostra Conferenza provinciale, che oggi conta circa 120 aderenti, con uno statuto e un regolamento propri, che individuano nella adesione volontaria il tratto distintivo e originale, nell'apertura alle elettrici oltre che alle iscritte la natura di struttura aperta al confronto con donne esterne alla vita di partito ed il proprio carattere autonomo e dialogante nei confronti degli organismi dirigenti del PD .

Essere qui oggi quindi è la conferma della positività del nostro lavoro, pur consapevoli che ognuna delle nostre Conferenze rappresenta uno strumento per il nostro agire politico e non un obiettivo fine a se stesso.

La manifestazione di domenica 13 febbraio ha spazzato via, in un colpo solo, le pur legittime, ma spesso capziose e, a volte, perfino narcisistiche polemiche sulla possibile strumentalizzazione delle donne a fini politici, che sulla pretesa accusa di moralismo

Nessuna di noi ha speso parole e tempo per dividere le donne tra quelle per bene e quelle per male, anche se prima o poi dovremo affrontare il tema prostituzione.

E' accaduto invece che tantissime donne hanno scelto di prendere la parola direttamente, senza mediazioni né autorizzazioni di alcuno o alcuna, sullo scempio politico, istituzionale, etico messo in campo da questo governo e in primo luogo dal presidente del consiglio

Un disastro che le riguarda, che condiziona il loro futuro, i loro desideri, le opportunità, per le loro figlie, e per se stesse, di costruirsi una vita a misura delle proprie capacità e non di altro.

La grande notizia, la novità vera è che, stavolta, l'iniziativa del comitato promotore si è rivelata in perfetta sintonia con questo desiderio diffuso, chiaro e travolgente, di dire basta da tutte le piazze in cui si è data questa possibilità.

Sembrava che in questo paese si fosse persa la capacità di indignarsi, quante volte lo abbiamo detto.

Ora non è più così, il muro si è rotto, e lo hanno rotto le parole, i pensieri le testimonianze e i sentimenti di tante donne.

Ed erano sentimenti e parole così forti, così trasversali e molteplici, così comunemente diffusi e chiari da aver trascinato anche migliaia di uomini in una corralità molto intergenerazionale, come non accadeva da tanto. E tanti uomini hanno voluto metterci la faccia e rigettare pubblicamente il modello berlusconiano per dire che si può e si deve essere uomini in modo completamente diverso.

Per ritrovare così tanta condivisione tra donne e uomini bisogna risalire alle battaglie per il divorzio.

Ma quelle piazze, senza simboli né bandiere, mentre dichiarano la propria indisponibilità alla deriva berlusconiana, interrogano la politica e chiedono un cambio di passo a tutte le forze di opposizione soprattutto in riferimento a impegni e contenuti politici alternativi all'attuale governo del paese.

Perché, se l'indignazione è stata la molla, sulle piazze si è detto e rappresentato molto altro.

E cioè che un'altra Italia è possibile, e il fatto straordinario che siano state le donne a dirlo, pone alla politica e al PD in primis, tutto intero, il tema, non solo e non tanto dei loro diritti e della loro dignità, tante volte calpestata e non solo da Berlusconi,

quanto piuttosto della **necessità del loro protagonismo**, in una strategia di uscita dalla crisi, di rilancio del paese, di profondo cambiamento dei rapporti sociali in nome di nuovi e più moderni valori.

Quello che il ceto politico maschile, compresa gran parte del nostro partito, deve ancora capire è che, quando le donne si muovono non è mai solo per se stesse. Ogni loro battaglia, ogni obiettivo ha riversato sull'intera società, in Italia e nel mondo, effetti di profondo cambiamento sociale e di avanzamento collettivo.

C'è bisogno di dare ascolto alle donne perché ciò che dicono riguarda il benessere e la crescita dell'intero paese.

La condizione delle donne italiane è questione nazionale, non si esce dalla crisi senza affrontarne i nodi ancora irrisolti.

Perché non c'è un tema nella crisi di questo paese che non ci riguardi. Dalla legge elettorale alla riforma dei media, dai contratti di lavoro al welfare dei servizi, dalle politiche educative, alla difesa dell'ambiente, alle politiche dei consumi, alle condizioni delle famiglie, alla genitorialità, alla sussidiarietà, al rinnovamento generazionale...

C'è bisogno di comprendere che per vincere bisogna avere la fiducia delle donne, perché le donne chiedono ormai di giocare un'altra partita in questo paese.

La Conferenza nazionale nasce casualmente e fortunatamente in un momento molto impegnativo ma altrettanto favorevole.

La nostra ambizione deve essere quella di determinare un confronto serrato sull'idea di paese che il PD vuole proporre, ma, per favore, fuori da qualunque tentazione di delega. La Conferenza e le Conferenze, proprio per il loro carattere volontario, possono essere strumento utilissimo per dialogare con le donne altre, ma non potrà certo la Conferenza produrre da sola un migliore rapporto tra il PD e le donne italiane.

Noi dovremo essere, come sempre abbiamo fatto, orecchio e bocca delle donne, pensiero, proposta e stimolo all'azione politica ma

è il PD che deve parlare alle donne italiane, con un progetto che le riguardi e che sia impegnativo e credibile, non solo per offrire vicinanza, amicizia e solidarietà.

Il nostro compito è far sì che questo accada.

Le proposte di legge ci sono, ma sappiamo bene che non sono patrimonio di tutto il partito e che le dobbiamo prevalentemente all'impegno delle nostre donne parlamentari.

Perché non mettere in cantiere una iniziativa nazionale del partito sulla condizione delle donne italiane a tutto tondo.

Infine per tutti i motivi appena citati, appare del tutto congruo chiedersi se la candidatura di una donna a premier non sia la carta vincente per affrontare la prossima competizione elettorale.

E' maturo il tempo? Se non ora quando dico io.

Quando c'è in ballo un nome come quello di Rosy Bindi, la questione è troppo seria e delicata per farne oggetto di dibattito se non in un ambito dedicato.

Tuttavia mi preme suggerire una adeguata attenzione al possibile scippo di questa tematica da parte del centrodestra, qualora i problemi giudiziari del capo inducessero lo stesso ad un passo indietro.

Avete visto come si è mossa immediatamente la rete e se i sondaggi confermassero il gradimento di una candidata premier potremmo ritrovarci a competere con una Carfagna o una Gelmini, magari in tandem con Alfano.

Vale la pena prestare orecchie attente.

Ora ci attende l'8 marzo

In tutta Italia i comitati promotori del 13 febbraio sono già al lavoro, fermamente intenzionati a continuare ciò che è stato cominciato. Si discuterà da lunedì di quale piattaforma, di quali parole,

Forse il passo successivo al 13 febb. potrebbe essere proprio " con le donne per il riscatto dell'Italia" " con le donne per uscire dalla crisi"

" senza le donne non si può"

Il senso è chiaro, il messaggio deve esserlo altrettanto e deve salvaguardare l'obiettivo della più ampia condivisione e trasversalità.

A questo proposito l'ultima riflessione riguarda il nostro rapporto con e dentro i comitati promotori. Si è detto che nelle piazze non ci sarebbero state né

bandiere né simboli di partito. E' stata una scelta giusta che ha consentito una convergenza di donne, che nel darsi reciproco riconoscimento, rendevano autorevole il loro essere un soggetto collettivo e trasversale, pur nel mantenimento delle proprie differenze.

Cosa impossibile se fossero scesi in campo i partiti politici in quanto tali. Un obiettivo alto e non strumentale ma nel nome del quale, in molte situazioni purtroppo , è stato impedito a donne della politica e delle istituzioni, in particolare del PD, di parlare, in nome della loro riconoscibilità e riconducibilità ai propri partiti, determinando nei fatti un disconoscimento della loro soggettività. A parte il fatto che ciò non è avvenuto per la Perina e per la Buongiorno, e se ne comprende il motivo, è un fatto che da nessuna delle maggiori piazze italiane si è levata la voce di una nostra esponente di spicco. E' una concezione che non condivido, che non giustifico e che non vorrei vedersi ripetere per l'8marzo.

Credo che questa conferenza debba occuparsene e prendere posizione in merito, perché oltre a dare necessarie indicazioni ai territori, è evidentemente un tema che attiene alla democrazia, al senso e alla natura dell'impegno politico e ai rapporti tra donne della politica e donne dei movimenti.

Tutto ciò che abbiamo detto in questi anni sulla rappresentanza paritaria non può essere azzerato dal ritorno a vecchie logiche da anni 70.